

Anno pastorale

2017 - 18



Ecco, sto alla
porta e busso (Ap 3,20)

Lectio divina di Gn 22, 1 – 18

Presentazione Il tema della discendenza di Abramo non termina con la nascita di Isacco. La tradizione volle presentare tutte le sfumature di questa paternità e di questa filiazione, e lo fece principalmente con l'episodio del Moria. Il popolo stesso di Abramo tenta di definirsi in questo racconto drammatico come popolo di Dio: si intende come nato interamente dalla fiducia e dall'ubbidienza alla chiamata di Dio.

Con l'episodio del Moria, la tradizione biblica plasmò in Abramo la figura esemplare del credente. Il ritratto è l'espressione di quello che i suoi discendenti considerarono come l'atteggiamento migliore dell'uomo davanti a Dio. Questo brano è chiamato *Akedah* (legatura); tuttavia al centro non c'è la figura di Isacco, ma Abramo ed il suo rapporto con Dio.

LO SFONDO

vv. 1 – 2

- **"Abramo, ..."**: rimanda a *Gen 12.1*: (una chiamata; l'eccomi di Abramo e l'invito a mettersi in cammino). In 12,1 la voce divina chiede ad Abramo di lasciare ciò che costituiva la sua identità per seguire un Dio sconosciuto, fidandosi della sua promessa. Ora, la stessa voce chiede di camminare verso un monte sconosciuto per sacrificare a Dio il figlio Isacco, segno e garanzia del realizzarsi della promessa.
 - In 12,1 Dio chiede ad Abramo di abbandonare il proprio passato,
 - in 22,1 gli chiede di offrire in olocausto il proprio futuro.
- **"Prendi il tuo figlio,..."** L'attesa del figlio ha segnato l'intera esistenza di Abramo e della moglie Sara (cfr. *Gen 15.23; 17,15-21; 18,9-15*)... Isacco non è soltanto il figlio, «**il tuo unigenito che ami**» (22,2), **il futuro di Abramo**, la possibilità che il suo nome sia ricordato oltre la morte: *Isacco è il dono di Dio*, il seme della promessa, l'inizio di una generazione numerosa come le stelle del cielo (15,5) e la polvere della terra (13,16; cfr. 22,17).
- **"per metterlo alla prova"**: la prova a cui Dio sottopone Abramo è una scelta radicale tra il dono e la sorgente del dono; tra il figlio della promessa e il Dio che è all'origine della promessa. La scandalosità del nostro racconto sta nel fatto che Dio vuole mettere alla prova togliendo quel che aveva dato gratuitamente. **«Ora so che tu temi Dio» (v. 12)**: Le traduzioni correnti fanno pensare che dalla prova Dio venga a sapere qualcosa che prima non conosceva. **Non Dio apprende, ma l'uomo**. La prova ha insegnato ad Abramo il timore di Dio, ossia l'obbedienza a Dio come volontà incondizionata di dedizione.

«Vattene»: in questo ordine che Abramo riceve, i commentatori ebrei hanno visto un «andare verso di sé» e arrivare a Dio passando per la notte. Tra il dono di Dio e il Dio che dona sperimenterà che occorre talvolta accettare di perdere i doni di Dio per ritrovare il Dio che dona.

È questa la vera prova: come conciliare l'amore per il proprio figlio e l'obbedienza a Dio? La prima volta che Abramo dovette partire fu invitato a sacrificare il suo passato per cominciare una nuova vita; adesso deve partire per sacrificare il proprio avvenire.

ABRAMO ESEGUE QUANTO DIO HA ORDINATO (vv. 3 – 10)

Il viaggio

vv. 3 - 5

alla Parola di Dio segue il silenzio di Abramo, riempito dal *fare*...

- **"si alzò di buon mattino"**: esprime la prontezza di Abramo... (*Gen 19, 27-28; Gen 21,14, (Gen 22,3*
Non sappiamo dove porta il cammino, ma sappiamo che cosa dobbiamo fare:
essere premurosi e solleciti per gli altri.
- **Dopo tre giorni di cammino** (anche per Israele tre giorni di cammino in altri contesti *Es 3,18; 19,11.16*), il luogo appare in lontananza. Da questo momento Abramo e il figlio proseguono da soli: ciò che sta per accadere dovrà svolgersi solo tra Abramo, Isacco e Dio, senza altri testimoni... neppure l'asino.

La domanda di Isacco e la preparazione del sacrificio vv. 6- 10

Il silenzio si interrompe con un dialogo tra padre e figlio, un dialogo scarno, essenziale, in cui Abramo pronuncia nuovamente il suo: «Eccomi! Nel silenzio che ritorna ad avvolgere la scena i due giungono al luogo indicato e gli eventi si susseguono a un ritmo incalzante: Abramo...

Abramo compie i gesti che sanciscono la sua rinuncia al dono di Dio: è ormai pronto restituirgli il figlio della grazia.

Abramo, legando il figlio sull'altare, lo lega a Dio sciogliendolo da se stesso

L'intervento di Dio (vv. 11 – 14)

Il sacrificio viene sospeso...

// messaggero di Dio viene e sospende l'atto del sacrificio con una duplice chiamata a cui Abramo nuovamente risponde: «Eccomi!».

Attraverso il sacrificio non compiuto Isacco viene riaccolto come un dono che non appartiene ad Abramo, ma all'umanità.

Al Dio trascendente che vuol mettere alla prova Abramo subentra «il Signore», il Dio vicino, fedele alle promesse

“Chiamò quel luogo il Signore provvede...” (v. 14): richiamando il v. 8... **là dove il Signore provvede in modo imprevedibile e inatteso è visto, frutto dell'ascolto e dell'obbedienza.** Nella prova Dio vede il cuore di Abramo, vede il cuore di Isacco, e prontamente interviene, «si fa vedere»: **Dio non vuole il sacrificio, ma l'ascolto:** (Sal 40,7).

Le promesse divine non sono disponibili all'uomo, il quale non può piegarle ai propri interessi e progetti, ma se ne appropria accogliendole nell'obbedienza. Dio sfida l'incomprensione di Abramo per fargli apprendere a non racchiudere Dio entro schemi umani, per mostrargli quanto egli sia diverso da noi e quanto noi siamo lontani da lui. Dio è fedele alla sua logica di amore e mostra ad Abramo che non è Dio che rimpicciolisce e mortifica l'uomo, ma è l'uomo che immiserisce la sua immagine di Dio.

Il sacrificio è, dunque, avvenuto pur non essendo stato compiuto. Isacco è rimasto in vita, e Abramo ritrova il figlio in un nuovo modo, quale dono di Dio, un dono che non gli appartiene. ma gli è stato affidato come "benedizione" per l'umanità.

La promessa (vv. 15 – 18)

Una nuova esperienza di Dio

Nell'offerta del figlio, ri-ponendo la promessa ed il proprio futuro nelle mani di Dio, Abramo ha sperimentato Dio con una modalità nuova: se prima considerava Dio come un partner affidabile, ora sperimenta la presenza di un Dio a cui affidarsi anche nella piena oscurità: «dal Dio su cui può contare, di cui può disporre, passa gradualmente al Dio che dispone di lui» (C.M. Martini).

Abramo nostro padre nella fede

(Rm 8,32, Eb 11,17-19).

L'ordine divino ricevuto da Abramo verso la fine della sua vita somiglia molto all'ordine che ha ricevuto al momento della sua chiamata (12,1): allora si trattava di distaccarsi dal suo ambiente di origine e di rompere col suo passato, ora si tratta di rinunciare alla promessa divina, al suo futuro. Per Abramo si tratta sempre di ricominciare da capo, di rimettersi in cammino verso l'ignoto, di rinunciare sia alle garanzie del passato, sia alle promesse per il futuro. Il *midrash* lo chiamava “spaesamento di Abramo”: «Partì senza sapere dove andava Eb 11,8). Ci si mette in cammino ad ogni età della vita: l'importante è essere saldo, far credito, dare fiducia a qualcuno. Chi ha fiducia (*emunah*) e l'artista (*amman*) hanno molto in comune: sono capaci di vedere l'invisibile. Lo `spaesamento' qualifica come ebreo: è ebreo uno che va controcorrente, colui che inizia nuovi percorsi che oggi vengono battuti in solitudine e domani da una moltitudine.

La prova conduce Abramo ad una nuova conoscenza di sé e del figlio: Abramo percepisce che occorre “restituire” il figlio, rinunciando a ciò su cui ha fondato la speranza della propria vita, per offrirlo a Dio da cui lo ha ricevuto.

Come spesso accade nella nostra vita e nella storia della chiesa, ciò che non è restituito si trasforma in un idolo: la speranza non riposta in Dio, ma nel suo dono, diventa un ostacolo nel cammino di fede.

Pensiamo, per esempio, a quante opere iniziate come risposta alla chiamata di Dio in uno specifico momento storico hanno preso lentamente il posto di Dio, divenendo un idolo a cui sacrificare fratelli e sorelle, per mantenere in vita qualcosa non ha più significato; oppure pensiamo a quanti rinnovatori sacerdoti, religiosi, laici - hanno distrutto la loro opera, o la vita, delle persone a loro affidate, perché le hanno legate a sé, incapaci di ri-offrirle a Dio ritirandosi al momento opportuno.

Gen 22 ci ricorda che il cammino del credente è una progressiva offerta a Dio di ogni persona, ogni relazione, ogni progetto, ogni cosa, nella coscienza che «...tutto è vostro! Ma voi siete Cristo e Cristo è di Dio» (1 Cor 3,22-23).